

LO STRANIERO

Regia: François Ozon

Interpreti: Benjamin Voisin, Rebecca Marder, Pierre Lottin, Denis Lavant, Swann Arlaud

Origine e produzione: Francia/ François Ozon, FOZ, France 2 Cinéma, Gaumont, BiM Distribuzione

Durata: 120'

Il film segue la vita di Meursault, un impiegato francese apatico che vive ad Algeri negli anni '30. Dopo la morte della madre, che affronta senza emozioni. La sua vita viene scossa dalle conseguenze causate da un tragico evento.

“L'Étranger presenta in Concorso al Festival di Venezia 2025 nientedimeno che un adattamento de *Lo straniero* di Albert Camus, uno dei grandi classici del Novecento e capolavoro della corrente esistenzialista [...], ne era già stata fatta una trasposizione da Luchino Visconti nel 1967, con Marcello Mastroianni nei panni del protagonista. Adesso è invece il turno di Benjamin Voisin, uno degli astri nascenti dell'industria cinematografica d'oltralpe con una faccia da divo d'altri tempi.

In giro ce ne sono pochi di autori prolifici come lo è François Ozon [...], la cosa che più colpisce di questo cineasta in pieno fervore creativo è l'abilità – e la curiosità – che lo porta a cambiare di continuo forme e generi.

Il regista ha totale controllo sull'immagine, curata in un rigore che fa apparire al contempo glaciale e distante l'esistenza di Meursault e poi all'improvviso accogliente nei rari momenti in cui scivola sui corpi, dove abbraccia la malinconia di una relazione impossibile come quella tra il protagonista e Marie. Il volto di Voisin e il suo fisico slanciato, sodo e con un ciuffo di peli in petto ne fanno un soggetto amato della macchina da presa. Sembra davvero un attore uscito dal cinema degli anni Cinquanta e Sessanta.“

Alessio Zuccari, *Today*

“*Lo Straniero* [...] è un vero banco di prova per un regista prolifico e irrequieto come François Ozon, un film che deve misurarsi anzitutto con il libro originale, un testo tanto studiato e celebrato quanto poco incastonato nella memoria delle immagini. E Ozon, un cinefilo appassionato che cerca sempre di confrontarsi con i classici [...], lo fa con un'operazione formale di grande eleganza, piuttosto colta e comunque in dialogo con il pubblico, costruendo un film accecato dal bianco e nero di Manu Dacosse che non solo parte con alcune caratteristiche dei film a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta, [...] ma ricrea senza onanismi inquadrature e prospettive in linea con quelle produzioni.”

Lorenzo Ciofani, *Il Cinematografo*